



Aiuto al suicidio: la Germania inizia a discutere la legalizzazione

Il suicidio assistito entra nel dibattito politico in Germania, dove a settembre si svolgeranno le elezioni legislative. Sono stati presentati due disegni di legge, ma il cammino non sarà facile perché – notano i media – «dovrà affrontare una dura opposizione». Il primo testo – che porta le firme della liberal-democratica Katrin Helling-Plahr, del social-democratico Karl Lauterbach e della deputata Petra Sitte di Die Linke (la Sinistra) – prevede un «diritto all'aiuto in ca-

so di suicidio» e un «diritto di fornire assistenza». Il secondo – di Katja Keul e Renate Künast (Verdi) – punta a distinguere «tra coloro che soffrono di una grave malattia e il desiderio di suicidarsi per altri motivi». I due disegni di legge arrivano a un anno dalla sentenza della Corte Costituzionale tedesca, che nel 2020 ha stabilito l'incostituzionalità di una legge del 2015 che vieta il suicidio assistito organizzato da medici o associazioni. (Simona Verrazzo)

Un'agenda bioetica per l'America

I cattolici impegnati per promuovere la vita si confrontano con i primi atti della presidenza Biden. E cercano una via per essere davvero efficaci

ELENA MOLINARI

Saranno densi di opportunità per difendere la vita e la dignità umana i quattro anni aperti il 20 gennaio con il giuramento di Joe Biden come presidente americano. Un passaggio di poteri che ha suscitato preoccupazione e speranza nel mondo cattolico. La possibilità non più remota che la sentenza che ha legalizzato l'aborto negli Usa sia capovolta potrebbe infatti spingere il nuovo capo della Casa Bianca a codificare il diritto all'interruzione di gravidanza nel diritto americano. D'altra parte, in campagna elettorale il democratico ha promesso di eliminare la pena di morte a livello federale. E la pandemia ha fatto tornare in primo piano i problemi dell'accesso ai servizi sanitari per i meno abbienti, le minoranze e i disabili, oltre all'uso di cellule di origine embrionale nella ricerca. I cattolici Usa stanno prendendo le misure del nuovo titolare dello Studio Ovale, il secondo cattolico a occuparlo dopo John Kennedy, mentre cominciano a lavorare con lui e chiariscono che la sua fede non gli dà diritto a un assegno in bianco. «La Chiesa è sempre desiderosa di collaborare con qualsiasi Amministrazione per migliorare

l'aiuto e l'assistenza ai poveri – sostiene monsignor Joseph Naumann, presidente della Commissione pro-life della Conferenza episcopale Usa —. Quindi lavoreremo con questa Amministrazione per politiche che allevino le pressioni che potrebbero spingere una donna a scegliere un aborto». L'arcivescovo di Kansas City evidenzia però che la cooperazione non sarà sempre facile: «Purtroppo spiega – alcune delle leggi che

l'Amministrazione sta sostenendo potrebbero impedire agli enti di beneficenza cattolici e ad altri ministeri cattolici di collaborare con il governo nell'assistenza ai poveri». D'altra parte i vescovi hanno anche espresso soddisfazione per alcuni tra i primi atti di Biden, come la fine della tolleranza zero nei confronti degli immigrati e dei rifugiati, il provvedimento che rende più efficaci le disposizioni contro la segregazione resi-

Convinzioni chiare e coerenti, dall'aborto alla pena di morte, e impegno per mettersi accanto a chi ha bisogno. L'arcivescovo Naumann: lavoreremo con questa Amministrazione per alleviare le pressioni che spingono una donna a interrompere la gravidanza

denziale e il decreto che taglia i contratti del governo federale con le carceri private. Ma il fatto che Biden si identifichi come un cattolico praticante rappresenta anche «una sfida», secondo Naumann, perché «le sue azioni estremiste sull'aborto stanno confondendo cattolici e non cattolici riguardo all'insegnamento della Chiesa sul male dell'aborto e violano la separazione tra Chiesa e Stato». Il problema si pone anche sul

campo, fa notare Susan Vogt, che da 25 anni lavora come responsabile delle attività per la famiglia e la vita delle diocesi di Kalamazoo, in Michigan, e poi di Covington, in Kentucky: «Ricevo molte richieste su come rispondere alla nuova Amministrazione e non ho risposte facili – dice –. Per me è opportuno che ci concentriamo su ciò che abbiamo in comune e su come possiamo prevenire morti premature tutelando la dignità del-

la vita. La politica diventa caotica e lavorare è più difficile quando uno degli obiettivi pro-vita viene contrapposto a un altro». La bussola di Vogt, in questo momento, è l'insegnamento del cardinale Joseph Bernardin che negli anni Ottanta coniò l'espressione «etica coerente della vita» ricordando ai cattolici che essere pro-vita include essere contrari all'aborto, all'eutanasia, alla pena di morte, al suicidio assistito e alla guerra ingiusta. «Il nostro approccio – dice Vogt – deve essere multiforme. Sull'aborto, ad esempio, Chiesa e governo possono cominciare a collaborare fornendo consulenza per aiutare una donna a discernere se allevare il suo bambino non ancora nato o darlo in adozione, fornire servizi di adozione e offrire supporto non solo per partorire ma anche per crescere il piccolo». È una speranza condivisa dai vescovi Usa. «Spero che il presidente Biden sosterrà leggi che mettano a disposizione delle donne in una gravidanza difficile più risorse sanitarie e pratiche – dice Naumann –. Spero che sosterrà cure palliative etiche per i malati cronici e i morenti. Spero che si adopererà per porre fine alla pena di morte. Naturalmente, la Chiesa è desiderosa di fornire maggiori risorse ai genitori con una gravidanza difficile e ulteriore assistenza a tutti i poveri». Secondo David DeCosse, direttore del programma per l'etica religiosa e cattolica dell'Università di Santa Clara, in California, è fondamentale che i cattolici siano coerenti nella loro difesa della vita, schierandosi a fianco dei nati e dei poveri. Ed è una coerenza che deve emergere dalle azioni concrete più che dalla politica. «Penso che l'esempio della cura dei bambini, delle madri e dei bisognosi sia il nostro argomento più convincente per una politica aperta alla vita – dice –. Ciò non significa che non possiamo opporci a politiche che minerebbero la protezione dell'obiezione di coscienza e le restrizioni esistenti sull'aborto. Ma quando le persone sono così profondamente divise sull'aborto dubito che la continua opposizione sia il modo principale per convincere oggi i nostri concittadini americani a proteggere le vite di tutti, a partire dai bambini non nati».

Joe Biden ha firmato atti che riaprono l'uso dei fondi federali per gli aborti negli Usa e nel mondo e altri a favore di migranti e poveri



LA NUOVA LEGGE SULLA BIOETICA

Provetta per tutti e diritto al figlio in Francia è battaglia al Senato

Il temuto e contestatissimo rullo compressore della revisione bioetica in Francia s'arresterà fra i banchi del Senato, in occasione dell'esame del testo in seconda lettura, ancora in corso? Malgrado l'estrema incertezza su molti punti spinosi, i principali gruppi senatoriali, nelle due prime giornate di martedì e di ieri, hanno dato l'impressione di non voler assecondare del tutto la «linea libertaria» già seguita dai deputati all'Assemblea Nazionale e denunciata a gran voce dalle associazioni in difesa della vita, anche con recenti giornate di mobilitazione in piazza. Il primo e più emblematico articolo della bozza, quello concepito per estendere l'accesso alla fecondazione assistita ben al di là del solo perimetro delle coppie eterosessuali, è stato così prima rivisto (escludendo la possibilità d'accesso per le donne single) e poi persino soppresso martedì dalla Camera Alta, ma nel quadro di uno scrutinio contestato che richiederà una nuova votazione probabilmente già oggi. Inoltre, smentendo i colleghi della Camera Bassa, i senatori hanno deciso che solo la fecondazione assistita terapeutica per le coppie eterosessuali potrà essere rimborsata dal sistema sanitario pubblico. Un altro emendamento adottato autonomamente dai senatori riguarda l'iscrizione nel Codice Civile del principio secondo cui «il diritto al figlio non esiste». Anche per questo motivo i senatori hanno deciso di sopprimere pure la liberalizzazione dell'autoconservazione dei gameti femminili per ragioni non mediche, una misura caldeggiata invece dai deputati per consentire alle donne i differimenti «di convenienza» della gravidanza. Significativa pure una dichiarazione in aula da parte del ministro della Giustizia Eric Dupond-Moretti, pronto ad assicurare che la Francia non oltrepasserà mai la «linea rossa» dell'utero in affitto. Ieri, fra sedute pomeridiane e serali, è proseguita una battaglia d'emendamenti incerta e altalenante, rispetto agli strappi bioetici che erano stati avallati in seconda lettura dall'Assemblea Nazionale, dove spicca il gruppo maggioritario del partito Larem del presidente Emmanuel Macron. Ma la Camera Bassa, per via del carattere asimmetrico del bicameralismo alla francese, conserva prerogative che potrebbero consentire ai deputati d'imporre alla fine la loro visione su diversi punti. Intanto, proprio all'Assemblea Nazionale, 118 deputati macroniani (spesso ex socialisti) hanno appena presentato una bozza di legge sul «diritto a un'assistenza medica per morire». Si tratta dell'ennesima offensiva del fronte parlamentare trasversale dei pro-eutanasia, dopo tante altre già sventate negli ultimi anni. Daniele Zappalà

IL 9 FEBBRAIO, ANNIVERSARIO DI ELUANA ENGLARO

Stati vegetativi, arriva la «Giornata» ma le famiglie sono state dimenticate

FULVIO DE NIGRIS

Uno spot di Alessandro Berggnoni, slogan «Per uscire dal coma e rientrare nella vita»: promosso da «Gli amici di Luca», che operano a Bologna nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris, è patrocinato da Pubblicità Progresso, andrà in onda sulle reti Rai dall'8 al 14 febbraio. Non è un caso: il 9 è la «Giornata nazionale degli stati vegetativi» istituita dalla Presidenza del Consiglio il 26 novembre 2010 su proposta delle associazioni in ricordo di Eluana Englaro, morta il 9 febbraio 2009. La pandemia ha distolto l'attenzione dal coma, dalle persone in stato vegetativo e con disordini di coscienza. Sono migliaia in tutta Italia, e i loro bisogni sono semmai aggravati dalla ulteriore solitudine che interrompe i loro

rapporti. Le associazioni che li rappresentano sono invece per la cultura dell'abbraccio e vivono una situazione difficile. In Emilia Romagna il modello della Casa dei Risvegli regge per il patto di cura stilato tra Usl, associazioni e familiari, considerati come operatori equiparati agli altri e responsabilizzati nel rapporto con il proprio caro. L'impegno nei confronti di queste vite fragili viene tenuto saldo dalle oltre trenta associazioni riunite in Fnac e La Rete, che nel 2019 hanno dato vita alla seconda Conferenza nazionale di consenso delle associazioni di familiari che accudiscono un proprio

caro in coma, stato vegetativo, minima coscienza e grave cerebrolazione acquisita. L'appuntamento quest'anno è per sabato 6 febbraio dalle 9 alle 13 per un convegno-webinar su Zoom, occasione per discutere sullo stato dei lavori, cui parteciperanno le associazioni di familiari, clinici, operatori socio-sanitari, rappresentanti delle istituzioni e delle strutture di riabilitazione, giornalisti. Le associazioni chiedono attenzione, ascolto e diritti uniformi per le persone in stato vegetativo, minima coscienza e grave cerebrolazione acquisita. Motori dell'impegno sono dunque «La Rete» (capofila

Il 6 la «Conferenza di consenso» con le associazioni di chi si prende cura delle persone con disordini di coscienza

Gli amici di Luca), coordinamento di associazioni che si occupano delle persone colpite da trauma cranico e gravi cerebrolazioni acquisite (www.laretassociazioni.it), e «Fnac» (Federazione nazionale traumi cranici: www.associazionitrami.it), attiva a sostegno dell'assistenza e riabilitazione delle persone colpite da trauma cranico encefalico. La Conferenza 2021 nasce dall'esigenza di mettere a fuoco le possibili risposte ai bisogni di queste persone in condizione di estrema fragilità, aggravate dalla pandemia. Molto è ancora da fare: per questo occorre che tutte le associazioni, grandi e piccole, si riuniscano per ottimizzare le azioni verso i bisogni delle famiglie. Per mettere pienamente a frutto il loro prezioso operato.

IL CASO

La Spagna verso una legge che crea le «persone non binarie»: si potrà cambiare sesso con una semplice autocertificazione?

PAOLA DEL VECCHIO

Per cambiare sesso in Spagna basterà un'autocertificazione a partire dai 16 anni. La libera autodeterminazione del sesso è la principale novità contenuta nella bozza di «Legge per la reale ed effettiva uguaglianza delle persone transessuali», anticipata dai media, che la titolare del dicastero Irene Montero (Unidas Podemos) è decisa a portare in Consiglio dei ministri entro metà febbraio. Ma che rischia di spaccare la coalizione con il Psoc, nonostante fosse prevista nell'accordo di governo. Nel recepire la giurisprudenza della Corte costituzionale, il progetto elimina il requisito della maggiore età permettendo ai minori di 16 anni di cambiare sesso sulla carta di identità senza previo rapporto medico o psicologico e almeno 2 anni di trattamento ormonale per accreditare una «disforia di genere», come prevede la normativa in vigore. Gli adolescenti fra

i 12 e i 16 anni avranno bisogno solo dell'autorizzazione dei genitori e, in caso di conflitto, di un tutore giudiziario. La bozza riconosce per la prima volta le persone «non binarie», che non si sentono né donne né uomini, per cui sui documenti ufficiali non sarà menzionato il sesso. E apre l'accesso alla riproduzione assistita «alle persone trans con capacità di gestazione». Oltre al mondo cattolico, è femminismo storico – alla testa la vicepremier socialista Carmen Calvo – che da mesi si oppone a un progetto che minaccia di «cancellare l'identità delle donne», rischiando di introdurre «concetti ambigui e giuridicamente incerti su cosa si intende per sesso, genere, identità o uguaglianza». Fonti dell'esecutivo indicano che la bozza «non è una legge del governo ma di Unidas Podemos». E che serve un lungo iter per il varo. Ma il ministero Montero intende fare presto.

OGGI LA GIORNATA MONDIALE CONTRO IL CANCRO. UN MALATO RACCONTA SE STESSO IN UN FILM

La seconda vita di Sem, il regista della sua rinascita

EMANUELA GENOVESE



Sem Gegic

Sperare contro ogni speranza. Nella Giornata mondiale contro il cancro, oggi, ci sono tante storie che meritano di essere raccontate. Storie di sofferenza, ma anche di vite che diventano nuove. Grazie al coraggio di chi non si arrende, di chi sa che il tumore non avere l'ultima parola. Aprile 2018. Šemsudin Gegic lascia Sarajevo: è un regista teatrale, un drammaturgo, un reporter che ha seguito la guerra nella sua ex Jugoslavia per la tv nazionale. Ha avuto brillanti offerte di direzione di teatri a Milano, ma ha sempre rifiutato. Per esigenze artistiche e familiari. Ora invece la sua città di origine sembra non essere più la sua patria ideale. Su invito della figlia Emina, drammaturga, residente in Italia, Šemsudin detto Sem si trasferisce a

Milano. A Sarajevo gli hanno detto che è malato di cancro al polmone e gli rimangono pochi mesi di vita. Si affida ai medici del San Raffaele e al team di Ultraspecialisti. E scopre che una vita diversa è possibile. Ora Sem lotta sempre contro la sua malattia e ha voluto trasformare la sua storia in un documentario, «Nel combattimento balla», girato tra Milano e Sarajevo, grazie al contributo incondizionato di Roche. «Potrei definire il mio un film sull'autopsia della mia anima, però senza anestesia – racconta il regista –. Mi sono interrogato più volte perché, per me, sarebbe stato meglio morire nella mia terra. Sono sempre stato ottimista, ma dopo la diagnosi ero convinto che mi sarebbero rimasti pochi mesi di vita. Arrivato a Milano, quando l'équipe del San Raffaele mi ha detto che la risposta alla terapia ci sarebbe stata non prima di un anno ho iniziato a cre-

dere che avrei sconfitto il tumore». E Sem la sua vita è riuscito a salvarla. «Il film è stata la mia cura per il cancro – aggiunge –. Ho anche dovuto interrompere le riprese per la terapia. E ho compreso che quando si ha una patologia grave si deve imparare a vivere, non a morire. Dopo una malattia è necessario modificare la vita precedente, a volte malsana, e anche le abitudini di lavoro. Occorre guardare la vita in altro modo, capire e leggere le emozioni, essere utile alla comunità, non tenere per sé la propria creatività». La Giornata mondiale contro il cancro, spiega Vanessa Gregorc, medico curante di Sem che ha lavorato anche sul set come attrice, «ci aiuta a riflettere su quanto siano state straordinarie le innovazioni terapeutiche e diagnostiche. Il terreno fertile della ricerca nasce nell'alleanza medico-paziente: è così che la terapia può avere effetto».

**Legge sull'aborto:
in tutta la Polonia
manifesti e slogan
oltre le divisioni**



Un manifesto

Un'iniziativa per andare oltre le polemiche degli ultimi mesi e lanciare un messaggio positivo appellandosi ai valori ancora radicati tra la gente. È l'idea alla base della campagna promossa in Polonia dalla «Fondazione nostri bambini. Educazione, salute, fede», vicina alla Chiesa cattolica, che tramite centinaia di affissioni in tutto il Paese presenta alcuni slogan come

«Penso, sento, non uccido», «Do la vita, ci tengo», «Scegli la vita» e «Ogni vita è un dono». La Polonia è stata scossa dalle manifestazioni contro la sentenza con cui il Tribunale costituzionale ha dichiarato illegittimo l'aborto per malformazioni del feto, inclusa la sindrome di Down, salvando gli altri due motivi che consentono di abortire (violenza e salute della madre).



Accogliere la vita, un fatto di libertà

Domenica la 43esima Giornata nazionale, protagoniste le donne in attesa e chi le aiuta a capire la loro maternità. Parlano le operatrici dei Cav

ANNA SARTEA

La libertà come «strumento per raggiungere il proprio bene e quello degli altri, un bene che è strettamente interconnesso». Il messaggio diffuso dal Consiglio episcopale permanente della Cei per la 43esima giornata nazionale per la Vita, in programma domenica, esorta a riflettere sul valore dell'autentica libertà e sul suo uso corretto al servizio della vita, in un'alleanza feconda «che Dio ha impresso nell'animo umano» per consentirgli di raggiungere la vera felicità. «Sono convinta che sia fondamentale, oggi più che mai, avere un atteggiamento di ascolto che abbia il profumo della tenerezza», riflette, leggendo, Manuela Dal Monte, psicologa e psicoterapeuta sistemica che da anni collabora con il Centro aiuto alla vita di Bassano del Grappa offrendo la sua competenza e professionalità alle mamme che si rivolgo-

no ai Cav perché non sanno come comportarsi davanti a una gravidanza inattesa. «Per tutte queste donne – aggiunge – la creatura che portano in grembo costituisce una difficoltà per motivi che vanno dalla paura alla solitudine, all'incertezza del futuro. Ma le difficoltà, insieme, si possono affrontare. E per questo è molto importante che le mamme conoscano la realtà dei Centri di aiuto alla vita. In questi luoghi, infatti, c'è chi è disponibile ad ascoltarle senza giudicare né criticare, anzi, tendendo la mano aperta affinché ogni mamma possa liberamente scegliere se afferrarla». Bruna Rigoni opera dal 1979 come volontaria e dal 2015 ricopre la carica di presidente dei circa sessanta presidi territoriali del Movimento per la vita in Veneto. In questi anni, quasi duemila bambini sono venuti al mondo anche grazie al suo incessante impegno: «Non mi sono mai stancata, nemmeno per un attimo, di difendere la vita – spiega –. I nostri cen-

tri ci sono per accogliere tutte le mamme e sono aperti alla vita, ma non fanno mai ostruzionismo. E le donne percepiscono che le ammiriamo come persone, che siamo con loro, che stiamo dalla stessa parte. Accogliamo, ascoltiamo, spieghiamo cosa vuol dire essere donna ed essere madre. E il dialogo avviene sempre all'insegna della libertà. La donna che si rivolge a noi deve sapere che ci siamo e che continuiamo a esserci anche se poi la sua scelta fosse quella di non tenere il bambino». Può capitare che una donna abortisca e torni nuovamente nello stesso Cav quando scopre di essere ancora una volta incinta. «Conservo la lettera di una persona che è venuta da noi per due

gravidanze diverse – prosegue Bruna –. Dopo avermi descritto l'esperienza della scelta di abortire il primo figlio, conferma quello che mi aveva detto quando è venuta a trovarci di nuovo incinta: «Questa mia seconda creatura nascerà, perché voi del Centro aiuto alla vita mi avete accolto quando non avevo nessuno a cui chiedere aiuto». E siamo tornati ad accoglierla anche dopo l'aborto». Orietta Aldegheri, presidente del Movimento per la vita e Centro aiuto alla vita di San Bonifacio, in provincia di Vicenza, è volontaria da oltre trent'anni: «È necessario che una donna sia libera di scegliere cosa fare di una gravidanza indesiderata, ma al tempo stesso non deve negarsi la

libertà di scegliere anche di diventare madre. Sono entrata in contatto con centinaia di donne e posso affermare che si può fare un'esperienza di vita e di libertà più grande di quella che porta a interrompere una gravidanza. Il bimbo in arrivo può essere infatti un'opportunità per capire qualcosa di sé, per fare un nuovo esperimento di relazione proprio attraverso di lui: può diventare un'esperienza di crescita per tutta la famiglia». È così che si arriva a dire sì alla vita per realizzare il compimento di una libertà che può cambiare la storia, come si legge nelle ultime righe del messaggio Cei. Promuovere la cultura della vita a tutti i livelli e tra tutte le generazioni è quindi – ancora – la strada da percorrere. Irene Pivetta ha solo 27 anni, insegna italiano e storia in una scuola superiore. Da liceale partecipò, vincendone un'edizione, al concorso europeo-premio internazionale «Alessio Solinas», promosso

dal Movimento per la vita e rivolto a studenti superiori e universitari. Da quel momento ha sposato la causa della vita umana più fragile, si impegna nel Movimento per la vita di Venezia ed è membro della giunta esecutiva nazionale: «La battaglia ideologica intorno alla maternità e all'inizio vita – riflette – è di civiltà e di libertà e deve interessare anche i ragazzi in quanto cittadini e menti pensanti. È dovere di tutti tutelare la vita se la riconosciamo come il bene più prezioso. Durante i miei interventi nelle classi ho notato che è sempre vincente far notare agli studenti che essere *pro life* è un modo significativo ed entusiasta di vivere la propria stessa vita. Per questo mi piace aiutarli a considerare che la prima vita che deve essere vissuta nel migliore dei modi è la loro». Sempre con un linguaggio positivo e un atteggiamento autentico. «Perché portiamo avanti una causa veramente bella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA: TEST FINO A 28 GIORNI E NON PIÙ 14

Embrioni come cavie ricerca senza limiti?

ASSUNTINA MORRESI

Consentire la ricerca in laboratorio sugli embrioni umani fino al 28° giorno, superando il limite attuale di 14 giorni: questo l'appello rilanciato da Sophia McCully, del Department of Global Health and Social Medicine del King's College a Londra, dalle colonne del *Journal of Medical Ethics*, autorevole rivista di settore. Una discussione che ha subito una accelerazione dal 2016, quando sulle riviste scientifiche *Nature* e *Nature Cell Biology* sono stati pubblicati studi di embrioni umani in vitro, sviluppati fino al 14° giorno, che ne mostravano la capacità di restare vitali in coltura fino a quella data, oltre la quale la ricerca non è più permessa. Il limite è quello della legge inglese, suggerito dal Rapporto Warnock, che dagli anni '90 a oggi è il riferimento internazionale per molti dei Paesi dove è permesso distruggere gli embrioni umani a fini di studio. Modificare quel limite non riguarda quindi solo il Regno Unito, ma sarebbe un ulteriore segnale planetario di via libera. Le motivazioni argomentate in quest'ultimo articolo non sono nuove: lo studio di embrioni umani formati in vitro, non destinati a essere trasferiti in utero, potrebbe essere utile per conoscerne le varie fasi di sviluppo successivamente alle prime due settimane di vita, e cercare di capire le motivazioni

di malformazioni precoci, per esempio al cuore o al tubo neurale, e di tanti aborti naturali, che si stimano essere l'esito del 25% dei concepimenti. Argomentazione sempre debole, però: se l'obiettivo di una sperimentazione distruttiva sugli embrioni umani è l'aumento delle conoscenze sullo sviluppo umano, e qualsiasi altra considerazione in merito è subordinata all'acquisizione di nuove informazioni, allora anche il limite dei 28 giorni è insufficiente. Perché estendere questa possibilità solo per altre due settimane, e non andare oltre? Coerentemente dovremmo piuttosto ammettere che la ricerca è possibile fin quando siamo capaci di mantenere in vita embrioni umani in coltura, e poi magari nelle ulteriori fasi di sviluppo, anche fetale, che potrebbero essere realizzabili in futuro in laboratorio. E per analogia dovremmo rivedere anche i criteri che limitano la sperimentazione umana, in generale: perché mettere limiti alla conoscenza?

Nel concreto stiamo parlando di embrioni che vengono lasciati spegnere in vitro: nella fecondazione assistita i trasferimenti in utero avvengono entro il quinto-sesto giorno di vita. E d'altra parte non sappiamo quanto la vita successiva di un embrione in coltura, fuori dall'utero, possa essere rappresentativa delle fasi dello sviluppo intrauterino. La discussione in merito è aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manifesto curato da Avvenire per la Giornata, inviato a tutte le parrocchie

LA STORIA

Il dono della maestra alla sua città: «Casa Aldina», eredità per Pesaro

C'era una volta una meravigliosa bambina di 104 anni con la passione per la scuola. Si chiamava Aldina Rombaldoni ed era nata nel 1915 a Urbania, nelle Marche, da una famiglia povera e numerosa. I suoi genitori riuscirono a farla studiare e lei per contraccambiare si mise a dare lezioni a sua mamma che non aveva potuto frequentare la scuola.

Dopo l'epidemia di spagnola e due guerre mondiali, Aldina realizza il suo grande sogno: diventare maestra. Ben 45 anni di insegnamento senza mai un'assenza. Terminata la guerra si trasferisce a Pesaro dove sposa Giuseppe. Scelgono una casa grande perché sognano di riempirla con tanti bambini, che però non arrivano. Dopo la pensione Aldina diventa per l'intera città la «maestra di Pesaro». Centinaia di ex alunni, ormai grandi, continuano a frequentare la sua casa, che lei riempie di disegni, fotografie e lettere dei suoi ex bambini.

Alla sua morte, avvenuta nel 2019, la città che tanto l'ha amata riceve la sua ultima lezione: «La fede è un gran dono che mi ha sempre accompagnato – scrive nel testamento – e ora voglio prepararmi alla nuova vita». Così dona tutta l'eredità (700mila euro) ai poveri e la sua abitazione al Centro di Aiuto alla Vita. «Voleva che fosse piena di bambini anche dopo la sua morte – spiegano dal Cav pesarese – e che fosse d'aiuto per le famiglie più bisognose». Volontà rispettata. Da oggi quel luogo degli affetti e dei ricordi caro a tutta Pesaro si chiamerà semplicemente «Casa Aldina».

Roberto Mazzoli

Slalom

Il palazzo puntellato e il restauro che spero

SALVATORE MAZZA



Per mettere la Peg, ossia il tubicino nella pancia per nutrirmi dall'esterno, è stato necessario un ricovero di otto giorni al Policlinico Gemelli di Roma, nel Centro Nemo. Da quando mi è stata diagnosticata la Sla, quattro anni fa, è stata la prima volta che sono stato ricoverato; tutto è andato liscio, non ci sono stati intoppi, né nell'intervento in sé né nei giorni successivi. E così è stata anche l'occasione per fare un «tagliando» completo, e rimettere a punto la terapia. Nell'occasione sono venute fuori anche un po' di cose curiose. Per esempio, una Tac prescritta per controllare le condizioni di fegato e pancreas – prima Tac fatta in vita mia – ha scoperto che il mio pancreas è sdoppiato, tipo lingua di serpente, che ho una milza accessoria (in pratica due milze), e infine che dalle parti dei reni, là dove ci dovrebbe essere

un circolo arterioso, io ne ho due. E scusate se è poco. Bizzarrie a parte, il risultato del tagliando è che nella mia dieta giornaliera di medicine ci sono diverse new entry. A parte una, l'eparina che è un'iniezione sulla pancia, le altre passano tutte attraverso il tubo della Peg, con uno schizzettone (si chiama proprio così, è una grossa siringa da sessanta millilitri), sciolte nell'acqua dopo essere state polverizzate in un trita-pasticche. Ce n'è per tutti i gusti: dall'eparina già citata ai gastroprotettori, dalle statine agli enzimi. L'obiettivo di tutto ciò è – a quanto ho capito – di evitare le (più che) possibili complicazioni legate al mio stato, a cominciare dalla forzata immobilità. Come mi sento? Come uno di quei vecchi palazzi che, rimasti in piedi contro ogni logica dopo un terremoto,

hanno tuttavia bisogno di essere puntellati in ogni modo possibile per evitare che crollino. Un palo là, un ponteggio qui, tutto si regge in un equilibrio molto precario, in attesa che si possa avviare un restauro come si deve perché il palazzo possa tornare a vivere. Nel mio caso particolare, in attesa che, chissà, da un giorno all'altro venga fuori una cura per la Sla che mi faccia guarire, o magari anche solamente – per me sarebbe già tantissimo, credetemi sulla parola – riguadagnare un minimo di autonomia. Sogni? Con ogni probabilità sì, lo so. Non l'ho neanche chiesto nella lettera che, dentro di me, come ogni anno, a Natale ho scritto a Gesù Bambino. Ma siccome sperare non costa niente, magari questo 2021 mi farà una sorpresa. Nel caso, vi terrò informati. (46-Avvenire.it/tribriche/Slalom)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI MANIFESTI DI PRO VITA E FAMIGLIA

«I diritti umani iniziano nel grembo materno» Ancora polemiche per la campagna nazionale

Non si capisce a chi possano dare fastidio i manifesti della nuova campagna di Pro Vita e Famiglia in vista della Giornata per la vita? Con ogni probabilità sì, lo so. Non l'ho neanche chiesto nella lettera che, dentro di me, come ogni anno, a Natale ho scritto a Gesù Bambino. Ma siccome sperare non costa niente, magari questo 2021 mi farà una sorpresa. Nel caso, vi terrò informati. (46-Avvenire.it/tribriche/Slalom)

toria della politica e della militanza pro-aborto non è stata molto dissimile rispetto a quella riservata a fine 2020 alla precedente campagna, sulla diffusione della Ru486 ai di fuori degli ospedali. Come allora, si sono registrate pesanti uscite polemiche e – secondo quanto denuncia l'associazione – anche due aggressioni a camion-vela. In un altro soggetto compare un cartello: «Il corpo di mio figlio non è il mio corpo, sopprimerlo non è la mia scelta #stopaborto». Poster e camion-vela sono apparsi in grandi città e piccoli centri, ma l'accoglienza di alcuni set-



© RIPRODUZIONE RISERVATA